

CSE WORKING PAPERS n 01|15 Gennaio 2015

ISSN (on line): 2384-969X

ISSN (print): 2385-0310

## **L'Europa in festival**

### **Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso**

Dario Verderame

#### **ABSTRACT**

By analyzing the case study of the 2013 edition of the “Festival of Europe” held in Florence, the essay explores the limits and potential forms of participation in European contexts as they occur on special “celebratory” occasions, such as that above. Considerations on the composite and multidimensional character of the “public sphere” is the starting point of our reflections. By examining the symbolic and participatory dynamics inherent to the Festival, the essay aims to contribute to the ongoing investigation of “styles” by means of which participation in Europe, as an “imagined community”, is thought and experienced.

**KEYWORDS:** Europe, European public sphere, festivals, participation, European symbols

**Direttore responsabile**

Nunzio Siani

**Direttore Scientifico**

Massimo Pendenza

**Comitato scientifico**

Annamaria Amato, Adalgiso Amendola, Luca De Lucia,  
Rosanna Fattibene, Giuseppe Foscari, Gianfranco Macrì,  
Massimo Pendenza, Pasquale Serra, Rossella Trapanese.

**Comitato di redazione**

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito, Dario Verderame

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)** [www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

---

# L'Europa in festival

## Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso

Dario Verderame

### INDICE

I. IL "FESTIVAL D'EUROPA" .....	5
II. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA E GLI EVENTI SELEZIONATI .....	7
III. L'ORGANIZZAZIONE DEL FESTIVAL, I TEMI, LE INIZIATIVE .....	9
IV. LA CORNICE DEL FESTIVAL E L'EVENTO INAUGURALE .....	14
V. LA DIMENSIONE SIMBOLICA DEL FESTIVAL .....	16
VI. LA DIMENSIONE PARTECIPATIVA DEL FESTIVAL .....	21
VII. Conclusioni .....	24
Riferimenti bibliografici .....	25

#### PROFILO AUTORE

Dario Verderame è dottore di ricerca in Sociologia e svolge la sua attività di studio presso l'Università di Salerno. Il suo interesse scientifico prevalente riguarda l'analisi dei processi culturali legati alle trasformazioni dello stato-nazione e dell'Europa. Tra le sue pubblicazioni, si segnalano: *Fare l'Europa sociale* (Napoli 2008), *The "Social" as Reciprocity: Marcel Mauss and the Idea of Nation* (Leiden and Boston 2014), *Il cosmopolitismo come esperienza estetica: il contributo della teoria durkheimiana del rituale* (Quaderni di Teoria Sociale, 2014/14), *Rituale e confini. Dialogare attraverso i riti* (Napoli-Salerno 2014). E-mail: dverderame@unisa.it.

---



---

## I. IL “FESTIVAL D’EUROPA”

Tra le forme di partecipazione alla vita pubblica, le occasioni d’incontro di tipo cerimoniale, rituale o, più semplicemente, ludico hanno sempre ricoperto un ruolo di notevole importanza in virtù del loro contributo nel generare e rinsaldare il senso di appartenenza a una determinata collettività. Eventi e ricorrenze pubbliche sono fenomeni di grande interesse sociologico, sia considerati di per sé, sia in virtù di quanto essi possono svelare circa le caratteristiche di un determinato gruppo che li celebra o di un’intera società, in relazione ai suoi “modi di vita”, alla sua “struttura culturale”, alle sue relazioni di potere, alla sua ricerca di legittimazione e ai simboli con i quali i suoi membri si identificano. In fondo, come suggerisce efficacemente Amitai Etzioni (2004), «siamo ciò che celebriamo». Dai *corroboree* australiani (Durkheim 1912) alle feste rivoluzionarie (Ozouf 1982), fino a giungere ai riti civili dei regimi totalitari (Berezin 1997) e delle moderne nazioni democratiche (Bellah 1967), le forme rituali di partecipazione, in ambito sia religioso che secolare, rappresentano lo strumento attraverso il quale gli individui, “comunicando a se stessi”, si autorappresentano come parte di un immaginario condiviso.

Nelle pagine che seguono il nostro oggetto di ricerca e di riflessione è un particolare evento “celebrativo”: quello dell’edizione 2013 del “Festival d’Europa” di Firenze, svoltosi nell’arco di sei giornate, tra il settimo e il dodicesimo giorno del mese di maggio dello stesso anno. Un festival, quindi, avente come oggetto esplicito l’Europa, nelle sue molteplici manifestazioni: politico-istituzionali, artistiche, culturali, economico-produttive, etc. Come avremo modo di dire, il “Festival d’Europa” di Firenze (d’ora in poi solo Festival d’Europa o Festival), pur non essendo una manifestazione promossa in modo diretto dalle Istituzioni comunitarie, le quali in ogni caso sono state sia partner nella sua organizzazione che protagoniste di specifici eventi, può essere annoverato tra quelle iniziative simboliche volte a sensibilizzare le opinioni pubbliche nazionali al progetto europeo; iniziative che, nell’ambito di un crescente interesse per la cultura come vettore per la costruzione di una comune identità europea, le stesse Istituzioni hanno promosso con particolare vigore a partire soprattutto dagli anni Novanta<sup>1</sup>.

Più nello specifico, la settimana in cui è trascorso il Festival è stata quella che comprendeva la data del nove maggio, giorno dell’anno legato a uno dei momenti ritenuti come fondativi del progetto europeo: la dichiarazione rilasciata dall’allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman (9 maggio 1950) e inserita, sin dai tempi del “Comitato per l’Europa dei cittadini” (“Comitato Adonino” – 1984-1986), tra gli eventi simbolici atti a promuovere l’immagine della Comunità tra gli europei e nel mondo. L’*Europe Day* – insieme all’inno, alla ban-

<sup>1</sup> Sul punto si vedano, in particolare, Shore (2000; 2006), Sassatelli (2002), Theiler (2005), Littoz-Monnet (2007), Tsaliki (2007), Staiger (2009).

diera europea, al motto, etc. – fa parte di quel repertorio simbolico di cui le Istituzioni comunitarie si sono dotate per dare visibilità alla propria azione, sebbene a questi simboli non sia stato attribuito nei trattati istituivi un riconoscimento ufficiale.

Nelle pagine che seguono, tuttavia, non ci occuperemo di questi simboli in quanto tali<sup>2</sup>. Piuttosto, il nostro proposito è quello di approfondire le conoscenze relative alla loro messa in pratica in una situazione concreta e quelle relative agli aspetti simbolico-partecipativi dei processi legati all'emergere di una sfera pubblica europea. In particolare, attraverso i risultati di una ricerca empirica, si intendono esaminare le caratteristiche, i limiti e le potenzialità delle forme di partecipazione a quest'ultima e come essa viene vissuta in occasioni "speciali", come appunto quella del Festival d'Europa.

Punto di partenza della nostra riflessione è la considerazione circa il carattere composito e multidimensionale della sfera pubblica, il suo essere segnata da una pluralità di forme di coinvolgimento: da quelle discorsive e dalla natura prevalentemente cognitiva a quelle connotate in senso maggiormente estetico, ludico ed espressivo (McGuigan 2005; 2011). Complessivamente, i festival, in quanto luoghi di negoziazione di significati, sono un aspetto saliente della «cittadinanza culturale» e della «democrazia» in generale (Delanty 2011, 195). È da questa angolatura, allora, che intendiamo valutare, attraverso l'esame di un caso specifico, il loro contributo alla maturazione di una sfera pubblica europea.

Il Festival d'Europa di Firenze, ospitando una considerevole varietà di dinamiche partecipative, rappresenta un punto privilegiato d'osservazione su come gli individui prendono parte alla costruzione di uno spazio pubblico europeo. Uno dei limiti delle ricerche sull'Europa, del resto, è proprio quello di una relativa mancanza di analisi partecipanti attraverso le quali osservare, nel loro concreto svolgersi, le forme di adesione e gli "stili immaginativi" con i quali l'Europa viene vista e pensata. In altri termini, il senso di appartenenza all'Europa e la partecipazione a una sfera pubblica europea, alla quale è spesso attribuito un carattere evanescente e aleatorio (Beck, Grande 2006, 155), trovano in queste occasioni celebrative e "stra-ordinarie" uno spazio e una simbologia attraverso i quali manifestarsi. Da questo punto di vista, il Festival rappresenta una delle rare occasioni nelle quali l'esperienza che i soggetti fanno dell'Europa può essere osservata in modo diretto<sup>3</sup>. La scelta del Festival di Firenze, poi, è legata a motivazioni più specifi-

---

<sup>2</sup> In letteratura esistono studi molto esaustivi su questo argomento: ad esempio, Lager (1995), Passerini (2003), Curti Gialdino (2005), Foret (2008), Fornäs (2012).

<sup>3</sup> In letteratura vi è quasi una completa assenza di ricerche riguardanti gli "eventi festivi" dedicati all'Europa e celebrati in occasione del nove maggio. Per un contributo in relazione a un caso italiano, si veda Ieracitano (2009). Del resto, come sottolinea Fornäs (2012, p. 98), questo tipo di manifestazioni ha avuto scarsa eco in Europa, ad eccezione, sostiene l'autore, che in alcuni Paesi dell'Europa dell'Est dove le celebrazioni del nove maggio hanno ricoperto il ruolo di rafforzare il processo in corso di adesione all'Unione europea o quello di rappresentare la volontà, nutrita da

che: la sua “eccezionalità” nel panorama delle manifestazioni che hanno come tema esplicito l’Europa, la sua estensione temporale relativamente concentrata e comunque superiore alla singola giornata, la sua dimensione spaziale cittadina, la molteplicità dei temi e delle iniziative in esso promossi, il suo essere a metà strada tra il festival culturale e il raduno politico, la pluralità degli attori coinvolti, etc.

Nella parte introduttiva del saggio, oltre a esplicitare la metodologia seguita, renderemo conto della struttura organizzativa del Festival, operando una classificazione degli eventi che in esso hanno avuto luogo. Già a questo livello di indagine sarà possibile evidenziare alcune peculiarità del Festival rispetto alla costruzione di uno spazio partecipativo europeo. Successivamente, ricostruiremo la cornice del Festival, con particolare riferimento al suo momento celebrativo inaugurale. La restante parte del saggio, invece, è dedicata all’approfondimento di alcuni eventi specifici, selezionati sulla base della loro rilevanza dal punto di vista della rappresentazione simbolica dell’Europa e della partecipazione. Nelle conclusioni, infine, cercheremo di evidenziare i limiti e i punti di forza connessi a questo tipo di occasioni celebrative in relazione alla costruzione di un immaginario collettivo europeo.

## II. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA E GLI EVENTI SELEZIONATI

Già da qualche decennio a questa parte un’ampia letteratura internazionale ha individuato nei festival un importante oggetto di studio<sup>4</sup>; un oggetto – occorre subito aggiungere – tutt’altro che definito e dai contorni certi a causa dell’enorme varietà dei tipi di eventi a esso riconducibili. Parimenti, la letteratura che si è occupata di questo argomento ha assunto un carattere molto eterogeneo e composito, anche se la tendenza più vistosa è quella che vede prevalere un approccio economicistico in base al quale l’“evento-festival” è analizzato soprattutto a partire dagli interessi specifici che animano l’azione dei soggetti (*stakeholder*) a vario titolo coinvolti nella sua organizzazione, con riferimento all’industria culturale, al turismo o, più in generale, alla promozione dello sviluppo urbano e territoriale<sup>5</sup>. Minore attenzione, invece, hanno ricevuto gli aspetti propriamente relazionali che caratterizzano i festival, intesi come «meccanism[i] per l’auto-cura del Self collettivo a base locale» (Sanguanini 2009, 298).

Proprio a questi aspetti, invece, si è cercato di prestare maggiore attenzione. In particolare, le dimensioni ritenute rilevanti ai fini della ricerca sono state due:

paesi non membri, di farne parte.

<sup>4</sup> Per un’esaustiva rassegna, in ambito anglosassone, rimandiamo a Getz (2010).

<sup>5</sup> Del resto, come sottolineano Richards e Palmer (2010, 41), il termine stesso di “festival” viene spesso utilizzato dagli organizzatori della manifestazione come “*marketing tool*”, all’interno di una più articolata strategia promozionale.

quella “partecipativa” e quella propriamente “simbolica”. In base a queste due dimensioni abbiamo individuato quegli eventi caratterizzati, a nostro avviso, da un maggiore potenziale di partecipazione o nei quali la rappresentazione simbolica dell’Europa ha assunto una rilevanza centrale. Questa distinzione, occorre precisare, è stata solo analitica, trovandosi queste due dimensioni inevitabilmente intrecciate. La conferenza denominata “The State of the Union” e il corteo organizzato dal Movimento Federalista Europeo (MFE) sono stati gli eventi scelti per indagare sulla dimensione partecipativa. Insieme alla raccolta di materiale documentario e fotografico, durante questi due eventi sono state realizzate 13 interviste semi-strutturate. Nel caso della conferenza “The State of the Union” gli interlocutori, avvicinati a margine dell’evento, sono stati due studenti universitari, un rappresentante politico, due ricercatori universitari. Queste categorie di intervistati possono dirsi senz’altro rappresentative rispetto al pubblico intervenuto alla conferenza. Nel caso del corteo del MFE, le interviste – somministrate prima, durante e dopo il suo svolgimento – sono state in tutto sette (5 “attivisti” del MFE e 2 persone non iscritte al movimento). In relazione a questi due eventi, la traccia di intervista ha toccato, prevalentemente, i seguenti temi: le caratteristiche dell’evento, il suo contributo alla costruzione di un’identità europea e la formulazione di un giudizio complessivo sul Festival d’Europa<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda la dimensione simbolica, invece, la ricerca si è concentrata, prevalentemente, sulla mostra dedicata alla Dichiarazione Schuman, allestita presso Palazzo Vecchio. Con l’intento di rilevare l’interesse del pubblico nei confronti della stessa, si è privilegiata un’osservazione di tipo diretto. Quest’ultima è stata effettuata nelle prime ore pomeridiane ed è stata ripetuta per due giorni (8 e 10 maggio), quattro ore per ciascuna giornata. In aggiunta, si è proceduto alla somministrazione di due interviste brevi non registrate (e trascritte subito dopo essere state condotte) a due guide turistiche di Palazzo Vecchio.

Completano il quadro dei soggetti raggiunti nel corso della ricerca le interviste semi-strutturate somministrate a sei testimoni privilegiati, coinvolti a vario titolo nella organizzazione del Festival e/o di singoli eventi, individuati tra: soggetti istituzionali (2) – Ufficio *Europe Direct Firenze* e *Ufficio informazione* del Parlamento Europeo –, rappresentanti dell’associazionismo non profit (2) e del mondo imprenditoriale (2). Attraverso queste interviste e attraverso l’esame del materiale informativo auto-prodotto a livello istituzionale (brochure, schede progettuali, sito web del Festival, etc.) abbiamo ricostruito l’insieme delle iniziative che la manifestazione fiorentina ha ospitato. Infine, come si dirà anche in seguito, per l’indagine relativa alla “cornice” del Festival abbiamo utilizzato sia l’osservazione diretta, in occasione dell’evento celebrativo inaugurale, sia l’analisi dei quotidiani a stampa e on-line al fine di valutare il rilievo con cui il

---

<sup>6</sup> Per l’elaborazione testuale delle interviste si è proceduto attraverso una codificazione dei *temi* (unità di classificazione), successiva alla rilevazione dell’informazione (Strauss 1987).

---

Festival è stato presentato nei giorni del suo svolgimento.

Nel complesso, la strategia di ricerca seguita è stata quella dello studio di caso (*case study*). Senza formulare ipotesi rigidamente strutturate, si è privilegiata l'osservazione dei processi e degli eventi iscritti nel Festival, preceduta da una loro definizione (i processi da osservare) e selezione (gli eventi sui quali indagare), nonché dalla predisposizione di un piano per la raccolta dei dati (interviste, documenti, materiale fotografico, etc.).

La scelta del Festival d'Europa è legata, come già accennato, all'opportunità che esso offre di osservare in modo diretto l'esperienza che i soggetti fanno dell'Europa. A tal proposito va ricordato come proprio questa "immediatezza" sia una delle caratteristiche proprie del *case study*. Nello studio di caso, suggerisce Robert Stake (2005, 454) «le domande più importanti non riguardano l'opinione o i sentimenti, ma l'esperienza sensoriale». Utilizzando la terminologia dello stesso autore, si può senz'altro sostenere che il Festival d'Europa appartenga al tipo di *case study* dalla "rilevanza intrinseca" (Ivi, 445), soprattutto per quanti studiano i processi che conducono alla formazione di un'identità europea. Inoltre, come per tutte le ricerche che adottano la strategia dello studio di caso, le conclusioni alle quali siamo giunti non solo valutabili in termini di rappresentatività e generalizzabilità statistica (Yin 1984). Legato alla metodologia di *case study* è un «potenziale di apprendimento [che] è un criterio diverso, a volte superiore, rispetto alla rappresentatività. A volte è meglio imparare molto da un caso atipico che poco da uno apparentemente ordinario» (Stake 2005, 451).

Nelle pagine che seguono daremo conto innanzitutto dell'organizzazione complessiva del Festival, per poi approfondire le due tematiche – partecipazione e rappresentazione simbolica dell'Europa – di nostro specifico interesse.

### **III. L'ORGANIZZAZIONE DEL FESTIVAL, I TEMI, LE INIZIATIVE**

Giunto alla sua sola seconda edizione (la prima ha avuto luogo nel maggio del 2011), il Festival d'Europa è un macro-evento complesso, caratterizzato da una pluralità di "avvenimenti" di piccole e grandi dimensioni in termini di partecipazione. Organizzato da una serie di attori istituzionali, con il coinvolgimento della società civile<sup>7</sup>, il Festival ha avuto come suo "centro simbolico" Palazzo Vecchio, sede dell'assemblea cittadina, e l'adiacente Loggia dei Lanzi, anche se numerosi eventi hanno avuto luogo anche in altre parti della città, ad esempio

---

<sup>7</sup> Istituto Universitario Europeo (EUI), Comune e Provincia di Firenze, Regione Toscana sono stati i soggetti promotori del Festival, al quale hanno aderito, in qualità di partner, altre Istituzioni pubbliche – europee, nazionali e locali – o organizzazioni della società civile.

l'ex carcere delle Murate, l'Università di Firenze, Palazzo Medici Riccardi, le gallerie d'arte di Via Maggio, etc. Dibattiti, seminari, mostre, performance artistiche, manifestazioni di piazza sono alcuni dei tipi di iniziative che lo hanno caratterizzato e nelle quali l'Europa ha rappresentato, il più delle volte, il contenuto esplicito; una caratteristica quest'ultima che, come vedremo, risulta tutt'altro che scontata. A queste iniziative, poi, si sono affiancate quelle previste dalla manifestazione organizzata dal Comune di Firenze e denominata "Notte blu"<sup>8</sup>. Circa una settantina di eventi culturali – musicali, teatrali, letterari, visite museali, rievocazioni storiche, etc. – hanno accompagnato il Festival nei suoi due giorni conclusivi (11 e 12 maggio). Si tratta, almeno come concepita dai suoi organizzatori, della "versione più festaiola e popolare del Festival"<sup>9</sup>, incentrata sull'intrattenimento, con l'obiettivo di coinvolgere le fasce di età più giovani della popolazione. In ogni modo, questa distinzione tra Festival e "Notte blu" è stata, in realtà soltanto organizzativa. Nei fatti si è trattato di un'unica manifestazione, diretta a coinvolgere, o quanto meno a sensibilizzare, i cittadini di Firenze ai temi europei.

La scelta del periodo dell'anno in cui organizzare il Festival non è stata ovviamente casuale. Come già si è accennato, esso è stato programmato intorno alla data del nove maggio, giorno dell'anno legato alla "Dichiarazione Schuman" (9 maggio 1950), uno dei simboli adottati dalle Istituzioni europee per rappresentare se stesse ai cittadini europei. La finalità simbolica del Festival ci viene confermata dal responsabile dell'Ufficio *Europe direct* di Firenze:

Collocare il Festival intorno al 9 maggio è stato anche il tentativo di rafforzare quei momenti celebrativi che poi fanno parte della costruzione dell'identità. In tutti i paesi, si festeggia – non so – l'Indipendenza, oppure il Giorno della Repubblica, che sono momenti che rappresentano il senso di una unità nazionale. Con le dovute proporzioni e tenendo conto che questo tipo di manifestazione rappresenta un laboratorio politico-istituzionale, il 9 maggio riproduce questo tipo di situazione per l'Europa. Il Festival si colloca intorno a questa data (N.S., testimone privilegiato – soggetti istituzionali).

Tuttavia, quello perseguito dal Festival non è stato soltanto un intento "celebrativo". Il tentativo di stimolare una riflessione sui temi legati all'Europa risulta, secondo lo stesso intervistato, uno degli aspetti più importanti del Festival:

Questo tipo di eventi ha una duplice importanza: da una parte, far conoscere l'Europa

---

<sup>8</sup> L'iniziativa "Notte blu" ha visto la sua prima edizione nel 2010. Essa, quindi, è antecedente al Festival e ha un carattere annuale. Il Festival, invece, è stato programmato con cadenza biennale. Nella edizione del 2013 la "Notte blu" ha avuto una durata temporale di ventisette ore (tante quanti gli Stati membri dell'Unione – ora ventotto con l'ingresso nella UE della Croazia), ossia dalle ore sedici di sabato 11 maggio alle ore diciannove della domenica seguente.

<sup>9</sup> Intervista al Responsabile dell'Ufficio *Europe direct* di Firenze.

---

e l'influenza che essa esercita nella vita quotidiana dei cittadini; dall'altra, è importante far capire quello che manca e quello che manca è un'Europa in cui i cittadini abbiano più voce in capitolo di quella che hanno attualmente (N.S.).

È questo un dato che emerge anche dalla rilevanza dei temi affrontati nel corso degli incontri, dei dibattiti e dei seminari legati al Festival. Tali iniziative di micro-partecipazione hanno avuto come oggetto i contenuti più disparati: le problematiche legate all'immigrazione, il ruolo dei media nella costruzione europea, la *governance* economica della UE, le sue politiche di genere, la democrazia partecipativa, il ruolo della società civile, la costruzione di un'Europa federale, etc.

Più nel dettaglio gli eventi compresi nel Festival in senso stretto, quindi escludendo quelli previsti all'interno del programma della "Notte blu", sono stati più di un centinaio (vedi tab. 1). Sulla base delle attività che li hanno caratterizzati, abbiamo suddiviso questi eventi in quattro tipi: 1) convegni, seminari, workshop, etc.; 2) mostre, visite guidate, concorsi, premiazioni; 3) concerti, rappresentazioni teatrali, degustazioni, performance artistiche di strada, etc.; 4) eventi "rituali" in senso tradizionale (cerimonia inaugurale e corteo del MFE). Ad eccezione di quest'ultimo tipo, che merita un'analisi a parte, i primi tre tipi di eventi rimandano a forme di coinvolgimento connotate rispettivamente in senso maggiormente cognitivo ("tipo 1"), misto, cognitivo-espressivo ("tipo 2") e, infine, in senso espressivo o ludico-ricreativo ("tipo 3"). Nella tipologia così costruita (vedi tab. 1), la distribuzione dei tipi di eventi risulta piuttosto bilanciata rispetto ai due poli, cognitivo ed espressivo, del *continuum* lungo il quale prendono vita le dinamiche partecipative, con una leggera prevalenza degli eventi nei quali l'approccio promosso è stato soprattutto del primo tipo (40%, rispetto al 39% rappresentato dagli eventi di tipo espressivo o ludico-ricreativo).

È importante, a questo punto, dare rilievo a un ulteriore dato, anche questo riassunto nella tab. 1. Al di là delle forme di coinvolgimento dei rispettivi pubblici, non tutti gli eventi che hanno caratterizzato il Festival hanno avuto come tema specifico l'Europa. In alcune iniziative, quest'ultima ha rappresentato, tutt'al più, la cornice ufficiale dell'evento; in altre, poi, il legame con l'Europa è stato quasi del tutto assente. Quest'ultima condizione si è verificata soprattutto per gli eventi di "tipo 2" (mostre, visite guidate, etc. – per il 43% degli eventi ascrivibili a questo tipo) e di "tipo 3" (eventi ludico-ricreativi – nel 30% dei casi). Negli eventi connotati cognitivamente ("tipo 1") la percentuale scende al 23%. Vale a dire, negli eventi caratterizzati da un coinvolgimento di tipo cognitivo più elevato l'Europa è stata quasi sempre al centro del "focus attentivo" dei partecipanti. Viceversa, negli eventi dove la partecipazione espressiva è stata prevalente, gli aspetti autoreferenziali legati al singolo evento hanno preso il sopravvento. Questo dato non deve sorprendere. In manifestazioni così articolate, il *management* organizzativo deve ottemperare ad esigenze diverse, lasciando spazio

quindi ad eventi che non hanno una stretta attinenza con l'oggetto centrale della manifestazione nel suo complesso.

Tab. 1: Eventi del Festival per tipo e attinenza con l'Europa

<i>Tipologia eventi</i>	<i>N. di eventi*</i>	<i>Europa come tema centrale</i>	<i>Europa come sfondo</i>	<i>Europa come sfondo</i>
<i>Tipo 1</i>				
Convegni, seminari, workshop, tavole rotonde, dibattiti, incontri formativi, laboratori	44	26	8	10
<i>Tipo 2</i>				
Mostre, visite guidate, concorsi, premiazioni	21	8	4	9
<i>Tipo 3</i>				
Eventi ludico-ricreativi (concerti, rappr. teatrali, degustazioni, giochi, performance di strada, etc.)	43	18	12	13
N.	108	52	24	32

\* Nel calcolo sono stati compresi anche quegli eventi ripetuti più volte nella stessa giornata o in giornate diverse. Al conteggio vanno aggiunti anche la celebrazione inaugurale e la manifestazione del MFE, per un totale di 110 eventi.

Più in profondità, quella della posizione defilata dell'“oggetto Europa” rispetto a singoli eventi è una caratteristica che sembra connaturata a questo tipo di manifestazioni. Come emerge da una delle rare indagini empiriche riguardanti l'iniziativa “Capitali europee della cultura” (d'ora in poi Cec), per certi versi simile a quella del Festival anche su scala molto più ridotta, in questo genere particolare di “feste” l'Europa funge molto spesso da “cornice” legittimante rispetto alle pratiche degli attori locali che, dal canto loro, godono di un'ampia autonomia sia nel declinare ciò che, a loro avviso, dà sostanza alla dimensione identitaria europea, sia nel definire il contributo che ad essa apporta la “cultura locale” (Sassatelli 2005). In altri termini, «l'Europa è decisamente più nella cornice che nel contenuto» (Ivi, 139). Ciò non vuol dire che il rimando alla dimensione europea sia solo superficiale. Anticipando ciò che diremo nelle conclusioni, il fatto di essere continuamente invocata nelle programmazioni locali attribuisce alla cornice europea un valore in sé, contribuendo a rivestire di un'aura positiva lo sforzo di costruzione di un immaginario collettivo europeo.

Una certa dose di autoreferenzialità è stata presente, come si diceva, negli eventi del Festival segnati da un coinvolgimento di tipo cognitivo e ancor più in

quelli attinenti alla sfera estetico-espressiva o a quella propriamente ludica:

Ciò che ci lega all'Europa – sostiene una espositrice di una galleria d'arte di Via Maggio, la cui Associazione omonima è stata uno dei centri propulsivi del Festival – è la nostra storicità, italiana e soprattutto di Firenze. Questa iniziativa [il Festival] serve a valorizzare la nostra cultura, portandola sia all'estero che a conoscenza dei giovani (A.T., testimone privilegiato – mondo imprenditoriale).

Questo riferimento identitario ha caratterizzato ancor più gli eventi legati alla “Notte blu”. Alcune di questi ultimi, infatti, erano decisamente orientati alla celebrazione della “cultura locale”, con l'implicita volontà di ribadire la valenza europea e – aggiungerei – universale (ad esempio le letture dei canti danteschi o la rievocazione storica dell'arrivo di Carlo VIII a Firenze, avvenuta nel 1494).

Questo riferimento, al quale si è appena fatto cenno, circa la presenza di un evento dedicato alla celebrazione di un *genius loci* – nello specifico Dante e la sua *Comedia*<sup>10</sup> – contiene un'indicazione importante che ci consente di ampliare gli orizzonti della nostra analisi. A ben vedere, quello di celebrare le grandi personalità della storia e della cultura può essere considerato come l'aspetto che più ha segnato, sino ad anni recenti, uno “stile europeo di celebrazione”.

È quanto rileva, in un pionieristico lavoro, lo storico William M. Johnston (1991). Attraverso uno sforzo comparativo tra le commemorazioni che hanno avuto luogo in Europa e quelle celebrate negli Stati Uniti durante gli anni Ottanta del secolo scorso, l'autore mette in evidenza i numerosi elementi che le hanno differenziate. Il più importante di tutti è quello che vede gli americani, a differenza degli europei, essere dediti alla celebrazione di “eventi”, piuttosto che di “personaggi” di grande rilievo che si sono distinti nella musica, nell'arte, nella letteratura o anche nella politica. La ragione fondamentale di questa diversità, secondo Johnston, risiede nel carattere composito della popolazione americana. La diversità di razze, religioni, etnie, etc., porta a ridimensionare le celebrazioni riservate ai grandi personaggi e, viceversa, a promuovere la commemorazione di avvenimenti in grado di suscitare un immaginario che superi le appartenenze particolari: «Negli Stati Uniti, eventi come il primo viaggio di Colombo, la Dichiarazione di Indipendenza, la Convenzione di Filadelfia, la Guerra Civile, trascendono le differenze etniche, regionali e religiose» (Ivi, 59). Ciò non vuol dire che la tendenza degli Europei a celebrare i propri “geni del passato” vada interpretata come una manifestazione di perseverante nazionalismo. Piuttosto, sostiene l'autore, nel commemorare queste illustri figure, «i francesi, i tedeschi, gli austriaci, gli italiani, gli inglesi celebrano la loro eredità di Europei», tanto che si potrebbe parlare, a suo dire, di una

<sup>10</sup> Anche il programma del Festival ha previsto un evento di questo tipo, legato questa volta alla figura di un *genius loci* contemporaneo. Ci riferiamo al recital di G. Albertazzi dal titolo *La mia Firenze - omaggio alla mia città natale*.

«religione culturale europea» come controparte di una «religione civile americana» (Ivi, 98-99). Torneremo su queste considerazioni dell'autore anche nel prosieguo della nostra esposizione, quando parleremo dell'evento dedicato alla Dichiarazione Schuman.

Intanto, ci preme sottolineare un ulteriore dato che emerge comparando le iniziative inserite rispettivamente nella programmazione del Festival e in quella della "Notte Blu". La differenza risiede nel concetto di cultura sotteso alle due programmazioni. Se nel Festival è prevalso, anche se in modo non esclusivo, il riferimento ad un tipo di "cultura alta", basato sulla fruizione di certi tipi di prodotti culturali, quali opere d'arte, beni architettonici, opere liriche, etc., nella "Notte blu" le iniziative hanno avuto come sfondo una declinazione del concetto di cultura in senso prevalentemente "antropologico", con eventi riguardanti l'identità cittadina, gli stili di vita, la degustazione di prodotti tipici, lo sport, etc.. Ancor più che nel Festival, negli eventi della "Notte blu" il riferimento all'Europa ha fatto da cornice piuttosto che da contenuto alle varie *performance*.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la tipologia dei soggetti che hanno promosso i singoli eventi del Festival. Nella organizzazione concreta di questi ultimi un ruolo preponderante è stato ricoperto da soggetti pubblici – le istituzioni politiche di vario livello, i musei cittadini e soprattutto le Università (nel 37% degli eventi su un totale di 110) – seguiti, poi, da associazioni e movimenti (nel 23% dei casi), da istituti culturali o di formazione privati (9%) e, infine, dalle fondazioni (7%). Molto significativo, infine, è il dato riguardante le collaborazioni tra soggetti pubblici e privati (associazioni e organismi di formazione o culturali) che hanno riguardato ben il 24% degli eventi organizzati. In sintesi, queste cifre restituiscono un'immagine del Festival come una manifestazione trainata dalle Istituzioni, ma con un buon grado di coinvolgimento, in termini relativi, della società civile.

#### **IV. LA CORNICE DEL FESTIVAL E L'EVENTO INAUGURALE**

Prima di addentrarci nell'analisi delle dimensioni simbolica e partecipativa legate ad alcuni eventi del Festival è necessario premettere delle considerazioni riguardanti il *frame* di questa manifestazione, esaminata nel suo complesso. La possibilità stessa di dar vita a un "evento speciale" è legata alla possibilità che gli individui possano rispondere in maniera sufficientemente chiara alla domanda batesoniana: "cosa sta succedendo qui?". Come sottolineano gli studiosi del rituale – in fondo anche il Festival è una manifestazione *ritual like* –, la costruzione di una cornice che in un certo qual modo delimiti lo spazio-tempo performativo, segnalandone la presenza, è indispensabile per dare un senso a ciò che è al suo interno, ovvero per la creazione di un mondo del "come se", immaginato,

soggiuntivo o “liminale”, come lo definisce Victor Turner (1972; 1986).

A tal proposito, le difficoltà incontrate dagli organizzatori del Festival nel promuovere un “focus attentivo” condiviso sono state, a nostro avviso, considerevoli. Ciò è in parte dovuto al clima di sfiducia creatosi attorno al progetto europeo; tendenza rispetto alla quale Firenze non ha fatto eccezione<sup>11</sup>. A questo ostacolo, poi, si è aggiunto quello relativo alla difficoltà di intercettare i flussi comunicativi in una città come Firenze attraversata da una molteplicità di manifestazioni ed eventi culturali. La rilevanza che i quotidiani a stampa hanno attribuito al Festival è stata tutto sommato modesta, mentre una maggiore copertura è stata ad esso riservata dai siti di informazione on-line<sup>12</sup>. Per quanto riguarda lo spazio fisico della città, la “presenza” del Festival è stata segnalata dall’esposizione massiccia di bandiere europee lungo la storica *Via dei Calzaiuoli* e lungo la facciata di Palazzo Vecchio. Tuttavia, all’infuori di questo contesto, non v’è stata traccia, se non minima, del Festival in altri spazi cittadini o in alcuni dei punti strategici di accesso alla città. In relazione alla scarsa visibilità degli eventi si esprime in questo modo uno dei nostri intervistati:

Ho vissuto questa esperienza del Festival soprattutto a livello universitario. All’Università c’è stata una discreta, anche se non eccessiva, pubblicità della manifestazione. Però, anche attraversando la città questa mattina, la gente mi chiedeva: “cosa c’è qui?”, “che sta succedendo?”. Insomma, una scarsa informazione complessiva (G.P., studente di Studi europei all’Università di Firenze, partecipante alla conferenza “The State of the Union”).

Queste considerazioni non sminuiscono l’importanza del Festival e delle dinamiche partecipative ad esso legate. Del resto, la domanda “cosa succede qui?”, rivolta al nostro interlocutore, individua già una capacità di certi eventi del Festival quanto meno di intercettare visivamente lo sguardo del passante, in una città sovraesposta a una molteplicità di stimoli visivi. Semmai questo dato con-

<sup>11</sup> È quanto risulta da un’indagine su un campione probabilistico di ottocento cittadini di Firenze condotta dalla Istituzione comunale e dall’Ufficio *Europe direct* (periodo di rilevazione 4-19 dicembre 2012). I risultati della ricerca, dal titolo “Il sentimento europeo. Indagine statistica sui cittadini fiorentini”, sono stati presentati in occasione dello stesso Festival.

<sup>12</sup> I quotidiani a stampa presi in considerazione, nella settimana di svolgimento del Festival, sono stati due: “la Repubblica” e “La Nazione”. In entrambi il Festival è segnalato soltanto nelle pagine degli inserti dedicati alle notizie della città di Firenze. Su “la Repubblica” sono apparsi due articoli: uno relativo alla disdetta da parte di due ministri francesi alla conferenza “The State of the Union”, chiamata genericamente “forum” (la Repubblica-Firenze, 8 maggio, p. II) e l’altro, nella pagina degli spettacoli, dedicato alla “Notte blu” (la Repubblica-Firenze, 11 maggio, pp. XVIII-XIX). Maggiore attenzione è stata riservata dal quotidiano “La Nazione” (8 maggio, p. 13, articolo dedicato all’inaugurazione del Festival; 9 maggio, pp. 15-18, tre pagine che informavano sull’intero programma; 10 maggio, p. 9, articolo dedicato alla partecipazione dell’ex sindaco Matteo Renzi alla conferenza “The State of the Union”). Va segnalato, inoltre, che il sito web de “La Nazione” permetteva di assistere a molti degli incontri in diretta *streaming*. Alcuni dei siti di informazione on-line consultati sono stati: firenzetoday, gonews.it, NovedaFirenze.

ferma la necessità, peraltro ribadita dagli stessi organizzatori, di sostenere una più forte strategia di sensibilizzazione per questo tipo di manifestazioni.

In relazione alla costruzione del *frame* del Festival una menzione particolare spetta, poi, alla celebrazione che lo ha inaugurato. Ambientata nella storica Loggia dei Lanzi, la cerimonia inaugurale ha assunto un carattere tutto sommato sobrio, con una presenza defilata o comunque non “invadente” da parte dei rappresentanti delle istituzioni, che si sono limitati al taglio del nastro e a un breve discorso introduttivo. Come per “i riti di apertura” delle Cec, caratterizzati da una crescente marginalizzazione del protocollo ufficiale (Sassatelli 2005, 106; Calligaro 2013), anche nella cerimonia di inizio del Festival le istituzioni hanno assunto una presenza discreta, lasciando maggior spazio alle *performance* artistiche che hanno accompagnato l’evento inaugurale. Si tratta, secondo Sassatelli, di una modalità tipica di come le Istituzioni della UE – insieme, nel nostro caso, a quelle locali – ricerchino per se stesse una legittimazione rimanendo paradossalmente sullo sfondo riguardo alle iniziative promosse, sotto forma di una cornice o di una narrazione non intrusiva rispetto al contesto locale (Sassatelli 2005, 106). Vedremo, in seguito, come questa “non invadenza” non sempre abbia caratterizzato la presenza delle rappresentanze politiche al Festival.

## V. LA DIMENSIONE SIMBOLICA DEL FESTIVAL

Di simboli c’è bisogno per tutti quei luoghi che vogliono cominciare ad essere comunità. Anche l’Europa deve cominciare ad avere, non dico i propri monumenti, ma un sentire condiviso da parte dei propri cittadini (G.B., politico, partecipante alla conferenza “The State of the Union”).

Lo stralcio, qui riportato, di un’intervista a uno dei partecipanti alla conferenza “The State of the Union” ci introduce alla complessa problematica del ruolo che i simboli ricoprono nella formazione di una comune identità europea e ai paradossi legati alla dimensione simbolica della sua costruzione. Ciò che lascia trasparire quanto riferito dal nostro interlocutore è, da un lato, il bisogno, segnalato anche dalla maggioranza degli studiosi, di un più denso (*thick*) sentimento di partecipazione quale sostegno indispensabile alla maturazione del progetto europeo, in particolar modo, aggiungiamo noi, nel corso di una congiuntura storica come quella attuale nella quale quest’ultimo risulta fortemente indebolito o minacciato. Dall’altro, questo senso di appartenenza non può – questo sembrano suggerire le parole dell’intervistato – far leva su dei simboli, per così dire, “tradizionali”, come ad esempio dei monumenti, ma il discorso potrebbe essere allargato alla bandiera, all’inno, al motto, etc..

Considerate alla luce della “No demos tesi” di Grimm (1996), le mancanze o

---

le debolezze del simbolismo europeo rappresentano la prova tangibile dell'impossibilità che possa maturare una qualche forma di identità collettiva comunitaria. Si chiede in modo retorico A.D. Smith (2000, 148), «[...] senza memorie e significati condivisi, senza simboli e miti comuni, senza santuari, cerimonie e monumenti [...] chi si sentirà europeo nel profondo del suo essere, e chi si sacrificherà di sua volontà per un ideale così astratto?».

Per altri studiosi, quella simbolica rappresenta una dimensione dalla quale, per quanto essa risulti debole o “fittizia”, non si può prescindere nell'analisi dei processi che sostengono la formazione di una identità europea. Per lo storico H. Kaelble (2003, 58-60), nella storia *sociale*, ancora tutta da scrivere, riguardante i simboli europei è possibile scorgere due direttrici: una è quella che vede negli stessi un artificio calato dall'alto, il cui destino è quello di un costante e auspicabile declino; l'altra, invece, è quella che individua nella loro evoluzione una crescente diffusione e appropriazione consapevole da parte di una nascente società civile europea. Secondo Passerini (2002; 2003), è partendo dalla invenzione-riscoperta di miti che diviene possibile creare un orizzonte critico entro il quale possa maturare una coscienza europea. In ogni modo, ciò che anche le rare ricerche empiriche su questo tema mostrano è l'importanza non trascurabile che i simboli rivestono nella formazione di un sentimento di appartenenza all'Europa (Bruter 2005).

Del resto, sin dai primi anni del processo di integrazione, le élite politiche comunitarie hanno profuso intensi sforzi nel tentativo di promuovere tra gli europei la consapevolezza circa la condivisione di un patrimonio simbolico-culturale e di una “storia” comuni. Come fa osservare Calligaro (2010), si tratta di una politica che, almeno sino agli inizi degli anni Novanta, si è concentrata prevalentemente su due aspetti: l'esaltazione di un “patrimonio culturale europeo” (*European cultural heritage*) e la diffusione delle conoscenze legate ai momenti e, soprattutto, ai personaggi (*founding fathers*) più importanti che hanno segnato le tappe del processo di integrazione. Nel Festival troviamo traccia proprio di quest'ultima modalità di costruzione di un immaginario collettivo europeo. Ci riferiamo, in particolare, alla mostra dedicata alla Dichiarazione Schuman, della quale ora ci occuperemo, evidenziando soprattutto alcuni dei limiti legati a queste forme di rappresentazione simbolica.

Accessibile in modo gratuito durante tutta la settimana in cui si è svolta la manifestazione, la mostra, curata da uno dei soggetti promotori del Festival, era allestita all'ingresso di Palazzo Vecchio e più precisamente nello spazio centrale del cortile Michelozzo. Seguendo una disposizione che consentiva ai visitatori di osservarla su più lati, essa si componeva di immagini, filmati e documenti, sotto forma di cartelloni, dedicati ai tre grandi padri dell'Europa – Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi – e rievocanti alcuni momenti particolarmente significativi che hanno accompagnato l'istituzione della allora Comunità economica europea. Nonostante il suo considerevole valore documentario, tut-

tavia, la mostra non è riuscita a catturare l'attenzione della gran parte dei visitatori che, accedendo a Palazzo Vecchio, avevano modo di imbattersi nella stessa. È questo il giudizio che ci siamo formati attraverso un'osservazione diretta e che ci viene confermato da quanto riferito da una delle guide turistiche di Palazzo Vecchio:

In verità, nessuno o pochissimi mi hanno chiesto di che cosa si trattasse. Sicuramente nessun straniero. Al limite si fanno la fotografia ma non chiedono che cosa riguardi. Io, poi, di questo Festival dell'Europa non so davvero niente. Puoi dirmi qualcosa tu? (M.)

Il nostro interlocutore ha fornito, poi, anche una possibile spiegazione per questa “mancanza di attenzione”:

La verità è che i turisti sono bombardati da così tante informazioni che se tu una cosa non glie la indichi non ci fanno proprio caso. (M.)

Il sociologo John Urry ha da tempo messo in evidenza proprio questo aspetto relativo alla volubilità dello “sguardo del turista” (1995, 189; Urry, Larsen 2011). Secondo lo studioso, un aspetto decisivo che caratterizza quest'ultimo è la dicotomia tra “ordinario” e “straordinario”. Tutti quegli ambienti o oggetti che sono troppo simili all'ordinario difficilmente riescono ad attirare l'attenzione dei visitatori. È quanto sembra essere accaduto anche nel caso in esame, con la maggior parte dei visitatori, da noi osservati, impegnati nel fotografare le arcate del cortile, piuttosto che nel soffermarsi sui cartelloni e i filmati rievocanti i primi passi del processo di integrazione europea (fig. 1).

Fig. 1. Firenze: Cortile Michelozzo, Palazzo Vecchio  
(8 maggio 2013, foto mia)



Probabilmente, ciò è dovuto anche alla propensione del turista nel rivolgere la propria attenzione soltanto verso “contenuti facili da apprendere” (Urry 1995, 166). L’impegno alla lettura, che in parte la mostra richiedeva, necessitava di uno sforzo cognitivo maggiore rispetto a una più “economica” politica dell’immagine.

Un’altra motivazione, poi, risiede nel contenuto stesso della mostra, il suo evocare una “memoria fredda”. Con quest’ultimo termine intendiamo un tipo di immaginario simbolico legato a un’idea poco fruibile di una comune eredità storico-culturale e a un concetto tutto sommato elitario di “cultura alta”<sup>13</sup>. In questo modo, ad esempio, si esprime un ricercatore universitario dell’*European University Institute* di Fiesole, intervistato a margine della conferenza “The State of the Union”:

Magari ci servirebbero simboli un po’ più condivisibili, conosciuti, più visibili. Io lavoro in un posto che si chiama *Robert Schuman Center* e se mi chiedi cosa c’è nella Dichiarazione Schuman io non sono sicuro che me la ricordo tutta. Credo che tutti gli americani, invece, conoscano a memoria la Dichiarazione di Indipendenza o queste cose qua. Del resto, non stanno facendo niente di più per farla diventare qualcosa di diverso da quello che rappresenta oggi (D.G., ricercatore universitario, partecipante alla conferenza “The State of the Union”).

In realtà, almeno dall’ultimo decennio a questa parte, la tendenza abbracciata dalle Istituzioni comunitarie è proprio quella della promozione di uno stile celebrativo che privilegia le “memorie calde” in luogo di quelle “fredde”, ovvero memorie incentrate sul ricordo di “episodi traumatici” che hanno segnato la storia europea, come ad esempio l’Olocausto (RI.LE.S. 2009). È questo un indizio della crescente complessità dei temi che attraversano le politiche culturali europee e della maturazione, per riprendere la metafora usata da Johnston, del passaggio da una “religione culturale europea” a una “religione civile europea”. Anche nel Festival, a dire il vero, questo impulso alla costruzione di una memoria collettiva ha trovato un certo spazio, sebbene quest’ultimo sia rimasto, a nostro avviso, un po’ in ombra rispetto alle tante tematiche che durante il Festival sono state affrontate.<sup>14</sup> Quanto lungo sarà, e quali esiti avrà, questo processo di

<sup>13</sup> Su questa distinzione tra memorie “fredde” e “calde” in relazione ai processi legati alla formazione di una memoria collettiva europea, si vedano Namer (1993), Grande (2009), Littoz-Monnet (2012), Bottici, Challand (2013).

<sup>14</sup> Ci riferiamo, in particolare, a due iniziative che hanno fatto appello a un tipo di “memoria calda”: la mostra fotografica dedicata alla guerra in Bosnia, dal titolo “L’imbroglio etnico”, e l’apertura della Sinagoga di via Farini, con visite gratuite al Museo Ebraico. Tuttavia, considerata anche la sua collocazione, la mostra dedicata alla Dichiarazione Schuman ha ricoperto, rispetto a queste ultime due iniziative, un ruolo simbolico preminente.

sedimentazione di una memoria collettiva europea è difficile a dirsi. Sta di fatto che occasioni come quella del Festival possono contribuire a questa maturazione in modo secondo noi decisivo.

Se, quindi, dal punto di vista dello sviluppo di una memoria collettiva europea la formazione di un simbolismo condiviso non potrà che essere il frutto di processi di lungo periodo, nell'immediato il problema che si ripropone è quello di alimentare una dimensione simbolica europea che non risulti totalmente appiattita su quella istituzionale. Questa tendenza emerge in maniera evidente dalle parole di un nostro intervistato, L.P., autore di una mostra in vignette dedicata alla storia della politica estera della UE<sup>15</sup>. Egli ci riferisce quanto segue:

Da un punto di vista grafico rappresentare l'Unione Europea è un po' difficile. La UE non è come gli Stati Uniti che hanno l'aquila o piuttosto lo Zio Sam, o la Cina il drago o l'India l'elefante. La UE ha solo quella bandiera, con le sue dodici stelle, che non può essere rappresentata come *un soggetto che compie azioni*. Allora, ho pensato di creare un personaggio, in giacca e cravatta, che dovrebbe rappresentare la UE riflettendo il suo carattere istituzionale. [...] Forse è difficile identificarsi, per un'Europa dei popoli intendo, con una persona in giacca e cravatta. Tuttavia, per comunicare in modo che la vignetta arrivi a tutti la scelta mi è sembrata inevitabile. Sarebbe difficile, ad esempio, disegnare la Carta dei diritti fondamentali. Come la rappresento, con un foglio? [...] Il problema è poi anche questo: se io dovessi rappresentare gli Stati Uniti disegnerei Obama, così per la Russia Putin. E per l'Europa? Dovrei disegnare ogni volta tre persone: Van Rompuy, Barroso e Schultz. È un po' come il problema di Kissinger: "se dovessi telefonare all'Europa, a chi dovrei telefonare?"<sup>16</sup> (L.P., testimone privilegiato - mondo associativo)

Ovviamente, la diffusione di un "simbolismo istituzionale" non rappresenta di per sé un male ai fini della legittimazione della costruzione europea (Manners 2011). La bandiera, il passaporto europeo o anche la moneta unica sono simboli che, secondo alcuni studiosi, veicolando un "europeismo banale" (Cram 2001; McNamara 2010), simile a quello che sostiene le identità nazionali (Billig 1995), possono avere un impatto sostanziale e positivo sull'identificazione dei cittadini dei Paesi membri con la UE e con l'Europa in generale, creando un legame tangibile con tali entità, altrimenti troppo lontane e astratte. Tuttavia, il limite di questa prospettiva, così come delle forme di simbolismo alla cui analisi essa è rivolta, è quello di collocare il "simbolico" interamente entro la sfera dell'irrazionale e del pre-riflessivo, reputandolo estraneo rispetto a qualsiasi azione ermeneutica e trasformatrice. A nostro avviso, invece, occasioni come quella del Festival spingono i partecipanti a compiere proprio questo sforzo – o, almeno, ne creano i presupposti –, ossia quello di sviluppare un "discorso", anche conflittuale, riguardante ciò che rappresenta e condensa simbolicamente il sentirsi parte di una storia e di un progetto comuni.

---

<sup>15</sup> La mostra, curata dall'Associazione BloGlobal, è consultabile sul sito web: [www.bloglobal.net](http://www.bloglobal.net).

<sup>16</sup> È questa, grossomodo, la frase attribuita all'ex segretario di stato degli Stati Uniti, H. Kissinger.

## VI. LA DIMENSIONE PARTECIPATIVA DEL FESTIVAL

L'azione partecipativa, al di là del senso “debole” o “forte” che essa può assumere (Gallino 1993), indica un'azione con la quale gli individui sono chiamati ad “attraversare una soglia”, ad uscire dalla sfera privata per intervenire in quella pubblica (Ceri 1996), attraverso una pluralità di forme di coinvolgimento: cognitivo, emotivo, estetico, etc. Nel Festival, tra i momenti più significativi di questo attraversamento vi sono stati senza dubbio i due eventi, centrali nella sua architettura complessiva, della conferenza “The State of the Union” e del corteo organizzato dal MFE. Attraverso questi ultimi abbiamo voluto, quindi, analizzare la dimensione partecipativa del Festival, con l'intento di richiamare l'attenzione in particolar modo su un punto: il difficile equilibrio che all'interno di questo tipo di manifestazioni si viene a creare tra diverse “sensibilità rituali”. Seguendo quanto sostenuto da Grimes (2014, 203-205), con questa espressione intendiamo la compresenza, all'interno di uno stesso macro-evento rituale o *ritual like*, di *performance* dalla diversa struttura espressiva, ciascuna caratterizzata da atti tipici, motivazioni e modalità di rapportarsi al mondo. Ognuna di queste “sensibilità”<sup>17</sup>, secondo l'autore, rappresenta uno “strato” che dà spessore a un rito nel suo complesso.

Or bene, come si è già accennato, il Festival è stato un evento politico, oltre che culturale, ludico e ricreativo. Se nella cerimonia di apertura la presenza delle rappresentanze istituzionali è stata tutto sommato defilata, in occasione della conferenza “The State of the Union” queste ultime hanno pesantemente occupato la scena simbolica. Ciò è stato reso immediatamente visibile dalla delimitazione dello spazio fisico, con parte di Piazza della Signoria transennata e l'accesso all'intero edificio di Palazzo Vecchio limitato solo ai partecipanti alla conferenza (fig. 2).

Ovviamente, ciò non toglie alcunché al significato e al valore di questo evento che ha visto direttamente coinvolte le Istituzioni europee e le rappresentanze di numerosi Stati membri. La conferenza, giunta alla sua quarta edizione (2014), è stata l'occasione per fare un bilancio sullo stato dell'Unione europea e tracciare le sue linee di sviluppo future. Inoltre, soprattutto nell'edizione del 2013, essa è stata incentrata sui temi della partecipazione, degli effetti prodotti dalla crisi economica e su molte problematiche decisive per il futuro del processo di integrazione. Tuttavia, l'immagine che essa ha dato all'esterno è stata, inevitabilmente, quella di uno spazio chiuso, con una piazza transennata che differenziava nettamente un “noi riunito” e gli esclusi dal “rituale”. In questo modo, ad esempio, si esprime uno dei partecipanti alla conferenza a proposito della stessa:

<sup>17</sup> L'autore ne elenca sei: «ritualizzazione», «decoro», «cerimonia», «liturgia», «magia», «celebrazione».

È un evento simbolico, non è che qui cambi idea nessuno. Vengono a condividere con parole molto vaghe quello che è stato deciso da un'altra parte. Secondo me, questo tipo di eventi non porta alla costruzione di un'identità, perché alla fine poi vedi le transenne. Vedere le bandiere è bello [quelle sulla facciata di Palazzo Vecchio], ma metterci le transenne davanti va poi in tutt'altra direzione (G.F., ricercatore universitario, partecipante alla conferenza "The State of the Union").

Fig. 2. Firenze: Piazza della Signoria transennata in occasione della conferenza *The State of the Union* (9 maggio 2013, foto mia)



Senza il volere dei suoi organizzatori – vogliamo ribadirlo con forza – la conferenza ha assunto nel suo aspetto esteriore le forme di un “rituale politico”, suscettibile di essere interpretato, soprattutto da quanti non vi hanno preso parte, come una “messa in scena” del potere. In definitiva, il simbolismo legato a una *performance*, quando è espressione esclusiva di una *auctoritas*, rischia di diventare controproducente in termini di partecipazione e formazione di un senso di appartenenza più ampio.

Non è nostro intento, tuttavia, quello di suggerire una dicotomia, piuttosto ingenua, tra rituali collettivi “autentici” e rituali politici “falsi”<sup>18</sup>. Del resto, proprio un evento del Festival che ha assunto una delle forme tipiche del rituale politico, ovvero il corteo organizzato dal MFE, è stato quello caratterizzato a nostro avviso da un maggiore potenziale inclusivo in termini di partecipazione. Il corteo che ha attraversato le vie del centro storico fiorentino aveva l’adesione di pressoché tutte le Istituzioni – locali, nazionali e sovranazionali – alcune delle quali hanno accompagnato con il loro gonfalone la manifestazione. Sulla natura inclusiva di

<sup>18</sup> Sui rituali della politica rimandiamo a Kertzer (1989), Navarini (2001).

---

questo evento si esprime come segue uno dei suoi organizzatori:

Il proposito di chiudere il Festival con una manifestazione pubblica e aperta a tutti nasce proprio dalla volontà di trasmettere, *tra persone che si guardano*, l'idea che creare un'identità europea è un problema collettivo e comune, non qualcosa di lontano. Il sentimento di appartenenza all'Europa nasce qui, dalle piazze (F.M., *sezione di Firenze del MFE*).

Allo stesso modo, un altro partecipante al corteo asserisce quanto segue circa la natura di questa mobilitazione:

Questi momenti sono molto importanti, specie durante questa fase di euroscetticismo, per far vedere che i cittadini ci tengono all'Europa. È questa *una manifestazione diversa, dal basso*. L'Europa è sempre stata identificata con la tecnocrazia. Invece, c'è una grande volontà da parte dei cittadini di un'Europa sociale e di partecipazione democratica. Questo corteo secondo me è un esempio di tutto questo (N., *sezione di Genova del MFE*).

Come ogni forma di ritualità, tuttavia, anche quella di cui si nutre la sfera politica deve poter contare su delle forme condivise di espressione simbolica. Quando queste ultime non sono tali, la partecipazione che ne deriva risulta inevitabilmente limitata. Tale circostanza si è verificata proprio nelle fasi iniziali del corteo. Quest'ultimo prevedeva la partecipazione dei bambini di una scuola elementare di Firenze chiamati a esibirsi nella esecuzione dell'Inno alla gioia e in canti intonati all'Europa. Sennonché, come riportato anche dalla stampa e dai network locali, i genitori presenti hanno deciso di allontanare i propri figli dalla manifestazione per la presenza di simboli – questa la motivazione addotta – dalla “valenza politico-ideologica”<sup>19</sup>. I simboli in questione erano rappresentati, con tutta evidenza<sup>20</sup>, da quelli contenuti nella storica bandiera del MFE, ovvero una “E” verde, allungata, su uno sfondo bianco. Fondata o meno, questa reazione mostra quanto sia problematica e allo stesso tempo urgente la maturazione di un repertorio simbolico condiviso attraverso il quale possa trovare espressione il “sentirsi parte” di un immaginario collettivo europeo.

## VII. CONCLUSIONI

---

<sup>19</sup> Si vedano l'articolo <http://www.firenzetoday.it/cronaca/genitori-figli-manifestazione-europa-firenze.html> (consultato il 20 maggio 2013) e il Comunicato stampa emesso dall'ex Assessora Cristina Giachi su questo episodio (Comunicato stampa del 11.05.2013; <http://press.comune.fi.it>).

<sup>20</sup> A dire il vero, le bandiere dell'Unione europea sventolate dai partecipanti non erano affatto poche, benché quelle del Movimento Federalista Europeo fossero, comunque, numericamente preponderanti.

La natura intrinsecamente riproducibile di un sistema di azione rituale rende quest'ultimo uno strumento particolarmente efficace nella creazione di "spazi sacri" al di fuori del contesto nel quale tale sistema, e le idee che lo sostengono, sono stati inizialmente generati (Smith 1987). Istituyendo un paragone con le iniziative di tipo simbolico-culturale dedicate all'Europa, l'importanza di occasioni come quella del Festival risiede proprio in questo: nell'istituire, consolidare e diffondere uno spazio simbolico nel quale due livelli identitari, quello locale e quello europeo, possono reciprocamente interagire. Come l'iniziativa comunitaria delle Cec, la quale secondo Sassatelli rappresenta un esempio di «costruzione rituale dell'Europa» (2009, 89), eventi come il Festival contribuiscono, a nostro avviso, al raggiungimento di un risultato simile.

La riproducibilità dello spazio partecipativo istituito da occasioni come quella del Festival è legata, paradossalmente, proprio alla vaghezza della dimensione identitaria europea e delle sue retoriche ufficiali. Il riferimento all'Europa funge spesso da cornice, da rimando legittimante, anche se vago e astratto, rispetto alle singole iniziative. Queste ultime, poi, riempiono di contenuti locali questa "cornice europea", dandole una connotazione positiva e allo stesso tempo valorizzando le specificità del contesto locale. È questa dinamica, allora, che consente la creazione di uno spazio pubblico di discussione nel quale "l'Europa" – ci piace utilizzare questa formula – "diventa locale" e più vicina ai cittadini. Il Festival di Firenze ci sembra aver realizzato, attraverso l'organizzazione delle sue iniziative, proprio questa forma di bilanciamento tra diversi livelli identitari, locale e europeo.

Tuttavia, la nostra indagine ha anche evidenziato come non sempre questo bilanciamento si sia verificato. Da un lato, in alcuni eventi, per lo più connotati in senso ludico-espressivo, quello all'Europa è stato un riferimento troppo lontano, tale da venire completamente occultato dalla autoreferenzialità legata agli stessi. Dall'altro, quando il riferimento all'Europa, attraverso le rappresentanze istituzionali, ha completamente occupato la scena, ciò ha generato un "irrigidimento della cornice" e delle dinamiche escludenti e controproducenti in termini di partecipazione, malgrado le intenzioni degli attori coinvolti.

In generale, la difficoltà in cui si imbattono iniziative come quella del Festival è proprio quella di coniugare "stili" o "sensibilità" differenti di partecipazione: cognitive, espressive, ludiche. Solo la compenetrazione, piuttosto che la semplice convivenza di queste sensibilità, può dar vita a performance nelle quali lo slancio empatico si traduce in modelli culturali inclusivi con al centro l'idea di Europa, e viceversa. In altri termini, è illusorio pensare che la partecipazione espressiva, così come si realizza in questo tipo di manifestazioni, possa facilmente tradursi in sostegno all'Europa e alle sue Istituzioni. Occorre qualcosa in più. Questo qualcosa è la maturazione di uno spazio simbolico e partecipativo entro il quale gli individui possano esprimere, secondo modalità anche conflit-

tuali, il proprio modo di sentirsi e “divenire” europei (Cotesta 2010; Pendenza 2012). Proprio da questo confronto può allora maturare una «memoria pubblica» (Jedlowski 2002, 120-124) europea, quale spazio di elaborazione riflessiva, piuttosto che di appropriazione inconsapevole, da parte dei singoli, di immagini, significati e simboli di appartenenza. Ovviamente, la misura nella quale manifestazioni come il Festival abilitano i propri partecipanti a un simile esercizio ermeneutico rimane una problematica che va di volta in volta analizzata. Il punto è che questo esercizio rimane indispensabile per la maturazione di un’idea di Europa in grado di suscitare un sentire condiviso.

In fondo, come sostiene Anderson (2000, 35), «le comunità devono essere distinte non dallo loro falsità/genuinità, ma dallo stile in cui esse sono immaginate». Il giudizio che ci sentiamo di esprimere è che l’Europa, quale comunità immaginata, non può ripercorrere le stesse modalità attraverso le quali sono maturate le comunità, altrettanto immaginate, delle nazioni. Paragonata normativamente a queste ultime, quella europea non può che apparire come un’entità artificiale, al pari dei simboli che la identificano (Shore 2000). Occorre in altri termini, uno sforzo di immaginazione, da parte delle Istituzioni e dei cittadini europei, attraverso il quale ripensare l’Europa. Fungendo da “laboratori” ove compiere tale sforzo, manifestazioni come quella del Festival rappresentano, nonostante i limiti evidenziati, delle occasioni dalle quali è difficile a nostro giudizio prescindere.

## Riferimenti bibliografici

- Anderson B. [1983, 1991], *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2000.
- Beck U., Grande E. [2004], *L’Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*, Roma, Carocci, 2006.
- Bellah R.N. [1967], *La religione civile in America*, Brescia, Morcelliana, 2007.
- Berezin M., *Making the Fascist Self. The Political Culture of Interwar Italy*, Ithaca, Cornell University Press, 1997.
- Billig M., *Banal Nationalism*, London, Sage, 1995.
- Bottici C., Challand B., *Imagining Europe. Myth, Memory, and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- Bruter M., *Citizens of Europe? The Emergence of Mass European Identity*, Basingstoke/London, Palgrave Macmillan, 2005.
- Calligaro O., *Which Memories for the European Union? The Role of History and Memory in the European Integration Process*, in «Richie Europa Newsletter. Newsletter d’Information sur l’Histoire de la Construction Européenne», 8, 2010, pp. 17-18.

- Calligaro O., *Florence as European City of Culture for 1986 and the Legitimization of an EC Cultural Policy*, in Patel K.K. (ed.), *The Cultural Politics of Europe. European Capitals of Culture and European Union since the 1980s*, London and New York, Routledge, 2013, pp. 95-113.
- Ceri P., *Partecipazione sociale*, in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 508-516.
- Cotesta V. (a cura di), *Europa. Idee, immagini, percezioni*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.
- Cram L., *Imagining the Union: A Case of Banal Europeanism?*, in Wallace H. (ed.), *Interlocking Dimensions of European Integration*, New York, Palgrave Macmillan, 2001, pp. 233-246.
- Curti Gialdino C., *I Simboli dell'Unione Europea. Bandiera–Inno–Motto–Moneta–Giornata*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005.
- Delanty G., *Conclusion. On the Cultural Significance of Arts Festivals*, in Giorgi L., Sassatelli M., Delanty G. (eds.), *Festivals and the Cultural Public Sphere*, London/New York, Routledge, 2011, pp. 190-198.
- Durkheim É. [1912], *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Roma, Meltemi, 2005.
- Etzioni A., *Holidays and Rituals: Neglected Seedbeds of Virtue*, in Etzioni A., Bloom J. (eds.), *We Are What We Celebrate. Understanding Holidays and Rituals*, New York/London, New York University Press, 2004, pp. 3-40.
- Foret F., *Légitimer l'Europe. Pouvoir et symbolique à l'ère de la gouvernance*, Paris, Presses de Sciences Po, 2008.
- Fornäs J., *Signifying Europe*, Bristol/Chicago, Intellect, 2012.
- Getz D., *The Nature and Scope of Festival Studies*, in «International Journal of Event Management Research», 5, 1, 2010, pp. 1-47.
- Gallino L., *Partecipazione*, in Id., *Dizionario di Sociologia*, Torino, UTET, 1993, pp. 479-480.
- Grande T., *Quale memoria per l'Europa*, in RILE.S. (a cura di), *Rammemorare la Shoah. 27 Gennaio e identità europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 51-67.
- Grimes R.L., *The Craft of Ritual Studies*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2014.
- Grimm D., *Una Costituzione per l'Europa?*, in Zagrebelsky G., Portinaro P.P., Luther J. (a cura di), *Il futuro della Costituzione*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 339-367.
- Ieracitano F., *Rituali e forme espressive della partecipazione nell'Unione Europea*, in Marchetti M.C., *Democrazia e partecipazione nell'Unione Europea*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 107-125.
- Jedlowski P., *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- Johnston W.M., *Celebrations. The Cult of Anniversaries in Europe and the United*
-

- States Today*, New Brunswick/London, Transaction Publishers, 1991.
- Kaelble H., *European Symbols, 1945-2000: Concept, Meaning and Historical Change*, in Passerini L. (ed.), *Figures d'Europe. Images and Myths of Europe*, Brussels, Peter Lang, 2003, pp. 47-61.
- Kertzer D.I. [1988], *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Lager C., *L'Europe en quête de ses symboles*, Peter Lang, Berne, 1995.
- Littoz-Monnet A., *The European Union and Culture: Between Economic Regulation and European Cultural Policy*, Manchester University Press, Manchester, 2007.
- Littoz-Monnet A., *The EU Politics of Commemoration. Can Europeans Remember Together?*, in «West European Politics», 35, 5, 2012, pp. 1182-1202.
- Manners I., *Symbolism in European integration*, in «Comparative European Politics», 9, 3, 2011, pp. 243-268.
- McGuigan J., *The Cultural Public Sphere*, in «European Journal of Cultural Studies», 8, 4, 2005, pp. 427-443.
- McGuigan J., *The Cultural Public Sphere – a Critical Measure of Public Culture?*, in Giorgi L., Sassatelli M., Delanty G. (eds.), *Festivals and the Cultural Public Sphere*, London/New York, Routledge, 2011, pp. 79-91.
- McNamara K.R., *Constructing Europe: Insights from Historical Sociology*, in «Comparative European Politics», 8, 1, 2010, pp. 127-142.
- Namer G., *Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993.
- Navarini G., *Le forme rituali della politica*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Ozouf M. [1976], *La festa rivoluzionaria: 1789-1799*, Bologna, Patron, 1982.
- Passerini L. (a cura di), *Il mito d'Europa*, Firenze, Giunti, 2002.
- Passerini L., *Dimensions of the Symbolic in the Construction of Europeanness*, in Id. (ed.), *Figures d'Europe. Images and Myths of Europe*, Brussels, Peter Lang, 2003, pp. 21-33.
- Pendenza M., *Tra sogni e realtà. Studi e ricerche sull'Europa e sull'europeizzazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.
- Richards G., Palmer R., *Eventful Cities: Cultural Management and Urban Revitalisation*, Oxford/Burlington MA, Elsevier, 2010.
- R.I.L.E.S. (a cura di), *Rammemorare la Shoah. 27 Gennaio e identità europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- Sanguanini B., *Festival culturali e politiche dell'evento globale*, in Strassoldo R. (a cura di), *Cultural Planning e pubblico dell'arte. L'offerta incontra la domanda?*, Roma, Aracne, 2009, pp. 297-330.
- Sassatelli M., *Imagined Europe. The Shaping of a European Cultural Identity through EU Cultural Policy*, in «European Journal of Social Theory», 5, 4, 2002, pp. 435-451.
- Sassatelli M., *Identità, Cultura, Europa. Le «Città europee della cultura»*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

- Sassatelli M., *Becoming Europeans: Cultural Identity and Cultural Policies*, Basingstoke/London, Palgrave Macmillan, 2009.
- Shore C., *Inventing Homo Europaeus: The Cultural Politics of European Integration*, in «Ethnologia Europaea. Journal of European Ethnology», 29, 2, 1999, pp. 53-66.
- Shore C., *Building Europe: The Cultural Politics of European Integration*, London/New York, Routledge, 2000.
- Shore C., 'In uno plures' (?) *EU cultural policy and the governance of Europe*, in «Cultural Analysis», 5, 2006, pp. 7-26.
- Smith A.D. [1995], *Nazioni e nazionalismo nell'era globale*, Trieste, Asterios, 2000.
- Smith J.Z., *To Take Place: Toward Theory in Ritual*, Chicago, University of Chicago Press, 1987.
- Staiger U., *New Agendas? Culture and Citizenship in EU Policy*, in «International Journal of Cultural Policy», 15, 1, 2009, pp. 1-16.
- Stake R.E., *Qualitative Case Studies*, in Denzin N.K., Lincoln Y.S. (eds.), *The Sage Handbook of Qualitative Research. Third Edition*, Thousand Oaks/London/New Delhi, Sage, 2005, pp. 443-466.
- Strauss A.L., *Qualitative Analysis for Social Scientist*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Theiler T., *Political Symbolism and European Integration*, Manchester, Manchester University Press, 2005.
- Tsaliki L., *The Construction of European Identity and Citizenship Through Cultural Policy*, in «European Studies», 24, 2007, pp. 157-182.
- Turner V.W. [1969], *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Brescia, Morcelliana, 1972.
- Turner V.W. [1982], *Dal rito al teatro*, Bologna, il Mulino, 1986.
- Urry J., *Consuming Places*, London/New York, Routledge, 1995.
- Urry J., Larsen J., *The Tourist Gaze 3.0*, Thousand Oaks/London/New Delhi, Sage, 2011.
- Yin R.K., *Case Study Research: Design and Methods*, London, Sage, 1984<sup>2</sup>.

## **Working papers**

- 01 | 14 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*
- 01 | 15 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*

**ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA  
CSE WORKING PAPERS**

- 01 | 14 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*
- 01 | 14 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*

**PROSSIME USCITE**

- 02 | 15 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
- 03 | 15 Luca Corchia, *Il deficit democratico dell'Unione Europea. La prospettiva habermasiana.*

**IL CENTRO DI STUDI EUROPEI**

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione (DSPSC) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)**

Dip. di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)  
[www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)